

COME INSEGNARE I TEMPI SEMPLICI E COMPOSTI AGLI STUDENTI POLACCHI?¹

Małgorzata Nowakowska
Uniwersytet Pedagogiczny, Kraków

1. Introduzione

Un docente che insegna grammatica descrittiva a livello universitario incontra un grande sfasamento tra le grammatiche tradizionali e la *Grande grammatica italiana di consultazione*, che ha carattere linguistico. Le grammatiche tradizionali o ripetono la visione tradizionale della lingua italiana basata sul latino o tendono ad adeguarsi alla conoscenza linguistica relativamente recente. Sfortunatamente, alcune di queste grammatiche, che esercitano un adeguamento, diventano poco coerenti perché combinano vecchi termini (ad esempio: *complemento di abbondanza*) con termini moderni (ad esempio: *valenza verbale*) senza spiegare la loro relazione. Invece, la *Grande grammatica italiana di consultazione* viene usata solo da studenti avanzati e da docenti e studenti che hanno un'ampia conoscenza di modelli linguistici. Ne risulta che gli insegnanti di italianistica avvertono il bisogno di una via di mezzo, il che incoraggia ad avviare un progetto di grammatica accademica moderna.

Nel presente articolo daremo solo uno sguardo a questo ampio progetto: ci occuperemo dei tempi semplici e composti. Quest'argomento risulta uno dei problemi grammaticali più difficili da insegnare agli studenti polacchi. I tempi composti italiani esprimono l'aspetto compiuto, ossia il *perfectum*, che esiste nelle lingue romanze e germaniche. Essi si oppongono ai tempi semplici, che non hanno valore compiuto ma aoristico (BERTINETTO, 1986). Come notiamo, ciò che chiamiamo "tempi" non riguarda qui la categoria del tempo, ma quella dell'aspetto, ossia il modo in cui si svolge la situazione espressa dal verbo senza prendere in considerazione la sua localizzazione sull'asse del tempo. Per descrivere la differenza tra il presente e il futuro semplice, dobbiamo far vedere la loro diversa localizzazione rispetto al momento dell'enunciazione. Quindi questa differenza va analizzata all'interno della categoria del tempo. Invece se parliamo del futuro semplice e del futuro composto, la loro differenza non riguarda la categoria del tempo; è puramente aspettuale. Il futuro composto, come gli altri tempi composti, anche se esprime una situazione precisa, ad es. "arrivare", non focalizza l'arrivo ma lo stato che ne risulta, ad es. trovarsi in un posto. Invece i tempi semplici non esprimono altro che una situazione. Per questo motivo, gli studiosi attribuiscono un valore compiuto alle forme composte del verbo italiano e un valore aoristico alle forme semplici.

Nonostante la ricca morfologia verbale nel campo dell'aspetto, il polacco non ha marche di aspetto compiuto. Al contrario, il polacco grammaticalizza l'opposizione aspettuale *perfettivo vs imperfettivo*. Tra le diverse definizioni date a quest'opposizione, proponiamo la seguente: l'aspetto perfettivo permette di rappresentare la situazione come un'unità completa, cioè non divisibile in fasi, invece l'imperfettivo non dà alla situazione una rappresentazione totale. L'opposizione *perfettivo vs imperfettivo* è marcata in polacco in quasi tutti i tempi, anche da forme indefinite come *przeczytać* (*leggere* – perfettivo) e *czytać* (*leggere* – imperfettivo). In italiano si osserva quest'opposizione solo nei tempi passati: il passato remoto ha aspetto perfettivo, mentre l'imperfetto ha aspetto imperfettivo (*lessi vs leggevo*).

Da quanto si è detto sui tempi verbali italiani e sull'aspetto in polacco, risulta che uno studente polacco si sente confuso quando cerca di capire il valore dei tempi italiani e, in seguito, di usarli correttamente in date situazioni di comunicazione. Quest'articolo propone di esaminare dal punto di vista aspettuale le descrizioni dei tempi semplici e composti in italiano che si trovano in alcune grammatiche di livello universitario. Vedremo se un docente, italiano o polacco, può trovarci delle informazioni rilevanti per l'insegnamento di questo problema grammaticale. Non limitandoci alla critica di certe grammatiche, proporremo una nostra soluzione del problema.

2. Tempi semplici vs tempi composti in grammatiche italiane

¹ Porgiamo un cordiale ringraziamento ai dott. Fabio Boni e Sebastiano Scarpel per la loro correzione stilistica e alla prof.ssa Alina Kreisberg per le sue osservazioni sul contenuto del presente articolo.

Come è stata trattata questa questione dalle grammatiche italiane utilizzate in Polonia nell'insegnamento universitario? Ne presenteremo due. Non parleremo di quella di Serianni (2010), perché la nozione dell'aspetto vi è appena menzionata.

2.1. *Grammatica di base di Trifone e Palermo (2011)*

In questa grammatica, usata in italianistica al livello di laurea triennale, si spiega solo la differenza morfologica tra i tempi semplici e composti, non attribuendovi nessun valore aspettuale. Gli autori introducono altrove il termine di aspetto, che definiscono come segue:

- (1) L'aspetto è un'informazione fornita dal verbo che consente di specificare se l'azione da esso espressa è momentanea o durativa, se si è conclusa o si sta svolgendo, il tipo di svolgimento ecc (2011: 116).

Si aggiunge inoltre che l'italiano non dispone di desinenze verbali che possano determinare l'aspetto. Il testo di questa grammatica non è coerente: gli autori riconoscono altrove che si può esprimere il tipo di azione attraverso il tempo verbale, il significato del lessema verbale, alcune perifrasi e suffissi verbali. Come esempio di tempo verbale citano l'opposizione tra il passato remoto e l'imperfetto, entrambi tempi semplici. In questa grammatica non viene fornita la spiegazione della differenza tra *aspetto verbale* e *azione verbale*. Anzi, il testo stesso dà una prova poco convincente di questa distinzione. Vi si legge che:

- (2) Se l'azione viene presentata come conclusa nel passato si ha aspetto perfettivo: *scrissi una lettera*; se l'azione viene presentata nel corso del suo svolgimento si ha aspetto imperfettivo: *mentre scrivevo la lettera, suonarono alla porta* (*ibid.*, 2011: 117).

Si osserva quindi che in questa grammatica gli aspetti perfettivo e imperfettivo esemplificano l'azione verbale, anche se entrambi sono veicolati da morfemi di tempo e non da lessemi verbali. Almeno dall'epoca di Agrell (1908) e dei suoi scritti sul polacco (1918), i linguisti considerano come aspetto grammaticale la contrapposizione perfettività vs imperfettività e in più lo distinguono dall'aspetto lessicale, chiamato in italiano *azione verbale* (dal tedesco *Aktionsart*). Quest'ultima è veicolata dal lessema verbale. Infatti, un lessema verbale come *cadere* esprime una situazione momentanea e un lessema verbale come *studiare* una situazione durativa.

Detto questo, la differenza morfologica fra i tempi composti e semplici non è stata descritta in questa grammatica in termini di aspetto. Questo fatto sorprende, dal momento che ogni tempo verbale in italiano ha la sua forma composta: il passato prossimo è basato sul presente, il futuro anteriore sul futuro semplice, il trapassato prossimo sull'imperfetto ed infine, il trapassato remoto sul passato remoto (cfr. per il francese, BENVENISTE, 1959). Insegnare i tempi verbali agli studenti, stranieri, e anche nativi, implica dunque una buona spiegazione di questa simmetria.

2.2. *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica di Dardano e Trifone (2009)*

In questa grammatica, usata nell'insegnamento agli studenti di italianistica avanzati, troviamo più informazioni sull'aspetto che in quella di Trifone e Palermo. Gli autori citano l'aspetto tra altre categorie che caratterizzano il verbo. Gli danno due definizioni, una molto generica, l'altra un po' più specifica.

- (3) L'aspetto verbale è la maniera in cui il parlante considera lo svolgimento dell'azione espressa dal verbo. (*ibid.*, 2009: 315, § 8.7)
- (4) Un'altra caratteristica del verbo è l'aspetto, che fornisce indicazioni sulla durata, sul tipo di svolgimento, sul grado di compiutezza del processo espresso dal verbo (v. 8.7). (*ibid.*, 2009: 306)

E' anche vero che Dardano e Trifone precisano nel paragrafo 8.7.2 questa definizione per distinguere l'aspetto dall'azione verbale (*Aktionsart*):

- (5) L'aspetto è essenzialmente una categoria di natura morfologica (legata cioè alla coniugazione del verbo), l'azione è una categoria semantica, poiché riguarda il significato intrinseco del verbo; in altre parole, mentre un determinato verbo (poniamo *mangiare*) può indicare, opportunamente coniugato, un'azione perfettiva (*mangiò*: azione conclusa nel passato) o imperfettiva (*mangiava*: azione in corso di

svolgimento nel passato; *sta mangiando*: azione in corso di svolgimento nel presente), la “momentaneità” di *arrivare* o la “continuatività” di *lavorare* sono caratteristiche costanti dovute alla natura semantica dei verbi e si mantengono tali indipendentemente dal tempo in cui essi sono coniugati. (*ibid.*, 2009: 318-319)

Tuttavia, gli autori di questa grammatica trascurano il valore aspettuale della differenza morfologica tra i tempi semplici e i tempi composti. Stranamente, scrivendo che la categoria dell’aspetto è legata alla morfologia verbale, gli autori vedono l’esemplificazione di questa categoria solo in due tempi semplici: il passato remoto ha aspetto perfettivo mentre l’imperfetto ha aspetto imperfettivo. Non la vedono nella differenza tra forme semplici e composte che concernono però tutta la morfologia verbale. Questo non vuol dire che gli autori di questa grammatica non trattino la differenza tra forme semplici e composte. Ne danno due spiegazioni che non sono comunque congruenti, perché certi verbi composti sono analizzati sotto la categoria del tempo e certi altri sotto la categoria dell’aspetto.

Cominceremo dalla loro analisi dei tempi composti sotto la categoria del tempo. Conformemente agli studi linguistici attuali, il tempo è definito come una categoria deittica (cfr. § 8.6.2):

- (6) Il tempo indica qual è il rapporto cronologico che intercorre tra l’azione o lo stato espressi dal verbo e il momento in cui viene proferito l’enunciato. (*ibid.*, 2009: 312)

Gli autori descrivono in questo modo certe forme utilizzando due punti del modello di Reichenbach (1947), ossia il momento dell’enunciazione e il momento dell’avvenimento. Ne distinguono tre combinazioni. Così in *Marco canta* i due momenti coincidono, in *Marco cantò / cantava / ha cantato* il momento dell’avvenimento precede il momento dell’enunciazione e in *Marco canterà*, al contrario, il momento dell’avvenimento segue il momento dell’enunciazione. Poi, spiegano che questi due punti bastano per descrivere il presente, il passato remoto, il passato prossimo, l’imperfetto e il futuro semplice, ma non il trapassato prossimo, il trapassato remoto o il futuro composto. Secondo Dardano e Trifone, questi ultimi tre tempi non costituiscono una relazione diretta con il momento dell’enunciazione, ma indiretta “attraverso un’indicazione relativa di anteriorità o posteriorità rispetto ad un evento espresso da un tempo semplice (*dopo che ebbe appreso la notizia svenne*) o da un’altra determinazione temporale (*alle 8 aveva già cenato*)” (*ibid.*, 2009: 313). Dunque propongono di aggiungere il terzo punto del modello di Reichenbach, chiamato in italiano *momento di riferimento*. Questo momento segue il momento dell’avvenimento, come si nota negli esempi citati nella grammatica:

- (7) Quando arrivai a casa (= MR) Marco era già uscito (= MA).
 (8) Quando arriverà a casa (= MR) Marco sarà già uscito (= MA).²

Come si può osservare, secondo Dardano e Trifone, il momento di riferimento non serve alla descrizione di tutti i tempi composti: il passato prossimo è considerato in modo identico al passato remoto o imperfetto, cioè basandosi su due e non tre momenti.

Passiamo ora alla descrizione dei tempi composti sotto la categoria dell’aspetto. Il passato prossimo, uno solo tra i tempi composti, è trattato dagli autori come marca aspettuale. Leggiamo che, oltre all’opposizione *perfettivo vs imperfettivo*, esiste l’aspetto detto “compiuto” che è illustrato con il passato prossimo dell’esempio citato in questa grammatica:

- (9) Maria è tornata a casa.

Gli autori limitano la loro considerazione per l’aspetto compiuto alla sua definizione: “si considera il perdurare, nel presente, degli effetti di un evento avvenuto in precedenza” (*ibid.*, 2009: 315). Come risulta da questa definizione, gli autori ritengono che l’aspetto compiuto riguardi solo lo stato

² Gli autori citano come terzo esempio la frase seguente: *Quando arrivai a casa (= MR) Marco non era ancora uscito (= MA)*. Secondo loro, qui il momento dell’avvenimento segue e non precede il momento di riferimento. La loro analisi pare incongruente: nell’esempio quasi identico, in cui non c’è la particella negativa, l’ordine dei momenti sull’asse temporale è opposto. Dalla loro descrizione si deduce che la negazione possa cambiare i rapporti temporali degli eventi espressi dai verbi.

risultante localizzato al presente. Questo fatto spiega l'omissione di tempi verbali come trapassato prossimo o futuro composto. Contrariamente agli aspetti perfettivo e imperfettivo, gli autori non indicano un aspetto opposto a quello compiuto. In altri termini, il lettore di questa grammatica potrebbe chiedersi come si chiami l'aspetto che considera un evento senza implicare un suo risultato e quali siano i tempi verbali che portano questa informazione aspettuale.

Tutto sommato, i tempi composti non trovano qui una descrizione aspettuale coerente. Gli autori offrono al passato prossimo un trattamento diverso dal resto dei tempi composti. Quindi, non scrivono che ci sia uno stato risultante anche in *Maria sarà tornata a casa...*, o in *Maria era tornata a casa...* Applicando però il sistema dei tre punti di Reichenbach, gli autori dovrebbero vedere un'analogia tra i tempi composti italiani e il *Perfect* inglese, analizzato dallo stesso Reichenbach (1947). Lo studioso tedesco-americano definisce tutti i tempi composti inglesi come la non-coincidenza del momento di riferimento con il momento dell'avvenimento: il primo segue sempre il secondo. In questo modo, è chiaro che, descrivendo i tempi verbali, Reichenbach ha definito inconsciamente il *Perfectum*, cioè i tempi verbali che implicano uno stato risultante. Come sappiamo, derivando dal latino, l'italiano grammaticalizza anche un valore simile al *Perfectum*, anche se il grado di grammaticalizzazione non è così alto come in inglese. Il valore temporale dei tempi verbali riguarda invece la relazione degli altri due momenti, quello dell'enunciazione e quello dell'avvenimento.

3. Descrizione dei tempi semplici e composti nella *Grande grammatica italiana di consultazione*

Ci risulta che pochi docenti nelle università polacche insegnino i tempi verbali basandosi sul capitolo intitolato *Il verbo*, scritto da P. M. Bertinetto per la *Grande grammatica italiana di consultazione* (cfr. BERTINETTO, 2001). Il fatto è che la lettura di questo capitolo esige una grande competenza linguistica in questo campo. In più, una buona conoscenza dei lavori sull'aspetto inglese aiuterebbe a capire la descrizione che dà Bertinetto dei tempi verbali italiani.

In questo articolo, facciamo la stessa domanda a tutti gli autori di grammatiche: In che modo sono stati descritti i tempi semplici e i tempi composti?

Bertinetto afferma che, contrariamente ai tempi semplici, i tempi composti implicano un momento di riferimento³ (*ibid.*, 2001: 19). Possiamo osservare questa implicazione da parte dei tempi composti grazie a certi avverbiali di tempo: quando un verbo messo al tempo semplice si combina con un avverbiale temporale, questo avverbiale non serve mai da momento di riferimento. Serve invece da localizzatore temporale, ossia indica il momento dell'avvenimento, come si vede nell'esempio seguente:

- (10) Giovanni partì a mezzogiorno.

Per questo motivo, il passato remoto *partì* non può funzionare nel testo seguente mentre il trapassato prossimo vi funziona bene, essendo un tempo composto⁴:

- (11) *Erano ormai le 2 del pomeriggio. Giovanni partì a mezzogiorno.
 (12) Erano ormai le 2 del pomeriggio. Giovanni era partito a mezzogiorno.

Come possiamo osservare, *partì* si combina solo con il localizzatore temporale *a mezzogiorno*: in questo momento avviene la partenza. A differenza del passato remoto, il trapassato prossimo implica un momento di riferimento, cioè "un momento nel quale viene giudicato ancora rilevante il risultato di un evento compiutosi in precedenza" (*ibid.*, 2001: 20). Tra l'altro, si ricava dall'esempio (12) che la partenza è anteriore alle due del pomeriggio, il che significa che il trapassato ha un ruolo preciso nella cronologia testuale. Quindi, i tempi composti hanno un valore aspettuale e un valore temporale. Bertinetto lo formula come segue:

- (13) Il momento di riferimento [...] è un'informazione intrinsecamente richiesta dal meccanismo di riferimento dei Tempi⁵ composti: benché esso rispecchi, in ultima analisi, dei dati cronologici [...], la

³ Bertinetto aggiunge un'eccezione: il passato prossimo in senso "aoristico". Ne parleremo sotto.

⁴ Bertinetto non usa il termine "passato remoto" ma "perfetto semplice", e nemmeno "passato prossimo" ma "perfetto composto" (per altri termini cfr. 2001: 15)

sua funzione primaria consiste nell'esprimere una nozione aspettuale (cfr. in 1.5.2.2. la nozione di aspetto compiuto). (*ibid.*, 2001: 20)

Sviluppando l'argomento dell'aspetto nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bertinetto non comincia con una definizione dell'aspetto compiuto, ma con la spiegazione dell'opposizione *perfettivo vs imperfettivo*. La definizione che ne dà, come vedremo, è comunemente ammessa tra i romanisti. Il perfettivo fa sì che consideriamo “una data situazione nella sua globalità, come un singolo processo non ulteriormente analizzabile”. Invece l'imperfettivo permette di cogliere una data situazione “in una certa fase del suo svolgimento” (*ibid.*, 2001: 23)⁶. Il perfettivo è espresso dal passato remoto, mentre l'imperfettivo è espresso dall'imperfetto, come si vede negli esempi citati da Bertinetto:

- (14) Quel mattino, Giovanni andò a scuola.
- (15) Quel mattino, Giovanni andava a scuola.

Si noti che la definizione dell'aspetto compiuto è stata data molto più in avanti nel testo, solo a pagina 56:

- (16) La nozione di “aspetto compiuto” (ingl. “perfect”, fr. “accompli”) rappresenta quel particolare valore aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiutosi in precedenza. Esso si manifesta nelle forme composte del verbo, ossia quelle che contemplano la presenza di un momento di riferimento nel proprio meccanismo di riferimento temporale. (*ibid.*, 2001: 56-57)

A differenza della grammatica di Dardano e Trifone (2009), Bertinetto evidenzia la contrapposizione tra aspetto compiuto e aspetto aoristico rispetto a quella tra tempi composti e tempi semplici. Questa contrapposizione risalta dalla diversa compatibilità di questi tempi con l'avverbiale detto “decorrenziale” *da X TEMPO*, come dimostra Bertinetto con gli esempi seguenti:

- (17) Marco è arrivato da almeno due ore.
- (18) Giungemmo verso l'imbrunire: Elena era arrivata da almeno due ore.
- (19) Vedrai che quando arriviamo noi, Oreste sarà arrivato da almeno due ore.
- (20) *Mario arrivò / arriverà da almeno due ore.

Osserviamo che effettivamente né il passato remoto né il futuro semplice possono combinarsi con questo avverbiale. Bertinetto spiega che esso “individua un lasso di tempo che corrisponde all'intervallo che separa la conclusione del processo dal momento di riferimento; il quale si posiziona diversamente rispetto al momento dell'enunciazione, a seconda del Tempo impiegato” (*ibid.*, 2001: 57). I tempi semplici non si combinano con questo avverbiale perché non implicano un momento di riferimento, ossia non possono sottolineare il permanere di un risultato. La constatazione di Bertinetto va attenuata: in certi casi un verbo al tempo semplice si combina senza difficoltà con l'avverbiale *da + X TEMPO*. Questa combinazione è possibile nell'enunciato seguente: *Ti aspetto da due ore*. In questo caso si misura l'azione espressa dal lessema verbale. Invece, con i tempi composti si misura lo stato che risulta dall'azione espressa con il lessema verbale. Infatti, negli esempi (17), (18) e (19) non si misura l'arrivo di una persona determinata ma la sua presenza in un luogo determinato.

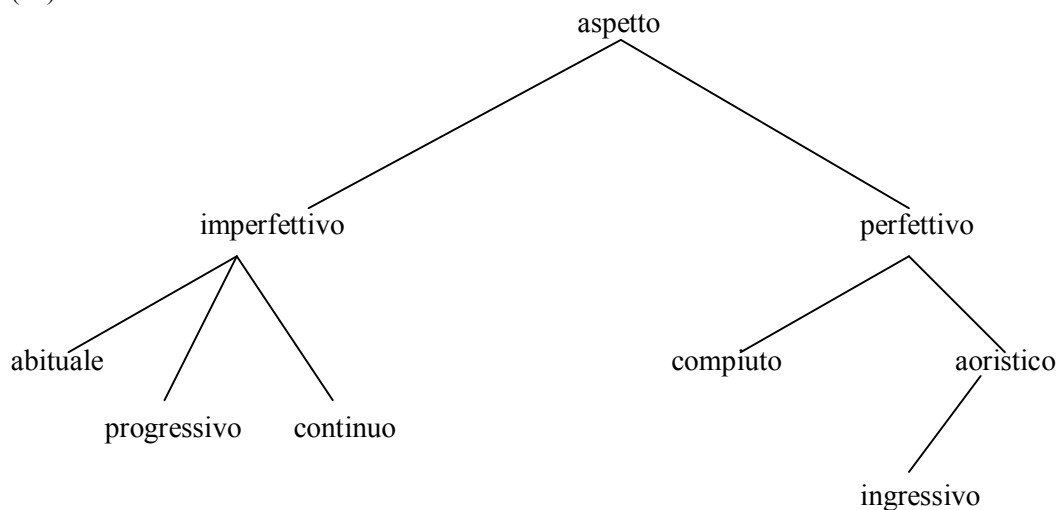
Vogliamo aggiungere che Bertinetto suggerisce che il passato prossimo può anche avere valore aoristico, ma non troviamo nessun approfondimento di questa sua osservazione nel testo della grammatica. L'unica frase che vi è stata dedicata è la seguente: “Dal punto di vista aspettuale, il perfetto composto ha prevalente valore perfettivo fino ad acquistare valore aoristico [...]” (*ibid.*, 2001: 89).

⁵ Bertinetto usa la maiuscola per dire “tempo verbale”, ossia *Tense* inglese, mentre “tempo” scritto con una minuscola corrisponde al tempo non linguistico, ossia *Time* inglese.

⁶ All'inizio dell'articolo abbiamo proposto un'altra definizione dell'aspetto imperfettivo. Quella di Bertinetto ci risulta troppo specifica, perché restringe l'imperfettività al valore progressivo, lasciando fuori, ad esempio, il suo valore abituale.

Per capire meglio la posizione che attribuisce Bertinetto ai tempi semplici e composti, riportiamo sotto il suo schema dell'aspetto verbale (*ibid.*, 2001: 41):

(21)



Commentando questo grafico, omettiamo termini come *abituale*, *progressivo*, *continuo* o *ingressivo*, che indicano i sotto-valori degli aspetti principali, il che non aggiunge nulla di pertinente per l'argomento trattato in quest'articolo. Vogliamo attirare invece l'attenzione del lettore su un punto debole di questa rappresentazione. Secondo Bertinetto, l'aspetto compiuto risulta un sottotipo dell'aspetto perfettivo. Se ci ricordiamo le definizioni che Bertinetto ha dato al perfettivo e al compiuto, si scopre che sono difficilmente compatibili. Il compiuto non è affatto la rappresentazione di una situazione come un'entità globale senza possibilità di analizzarla in fasi. Al contrario, come è stato detto sopra, l'aspetto compiuto prevede due temporalità, quella di un evento e quella del momento di riferimento che lo segue. Questo momento fa sì che l'evento sia considerato dal punto di vista dello stato che ne risulta. Siccome l'aspetto compiuto esige sia il momento dell'avvenimento sia quello di riferimento, quest'aspetto non ha niente a che fare con l'aspetto perfettivo, che non permette di analizzare un evento in fasi. E' anche vero che i tempi composti hanno certi valori che complicano questa nostra analisi. Si tratta del valore aoristico dei tempi composti. Almeno per certi tempi, questo valore può essere considerato secondario. Spiegheremo questa questione sotto.

Consideriamo ancora qualche conseguenza non positiva della ripartizione degli aspetti fatta in (21). Ricordiamoci che l'opposizione *perfettivo vs imperfettivo* è marcata in italiano rispettivamente dal passato remoto e dall'imperfetto, che sono due tempi passati. Invece, il futuro composto, che ha necessariamente aspetto compiuto, non è un tempo passato. Come può essere allora un sottotipo del perfettivo? Possiamo continuare dicendo che, siccome il futuro semplice si oppone al futuro composto, il primo ha aspetto compiuto e il secondo ha aspetto aoristico. Questo non vuol dire però che il futuro semplice sia un sottotipo dell'aspetto perfettivo. Incontro a quest'idea viene la mancanza di marche di perfettivo o imperfettivo nel futuro verbale. Ne risulta che una predicazione come *saliremo una scalinata* può avere diverse interpretazioni a seconda del contesto. Consideriamo uno dei contesti possibili:

(22) La parte più spirituale del viaggio prenderà forma tra le vie di Kyoto, mentre *saliremo* la grande scalinata che ci porta al Santuario Kiyomizudera, [...] (documento internet⁷)

In questo contesto il predicato *saliremo* ha un'interpretazione conforme alla definizione dell'imperfettivo, è cioè inteso come un'azione nel suo svolgimento. Invece, in un altro contesto

⁷ http://www.cartorange.com/pagine_cpvc_shared2/la_mia_proposta.cgi?cpv=michelegrande&iddi=392, consultato il 9.09.2014.

saliremo una scalinata può essere inteso come un'azione realizzata completamente, quindi rispetterebbe la definizione del perfetto. Paragoniamo questa seconda interpretazione con quella di *prenderà forma* nell'esempio (22). Anche questo predicato segue piuttosto la definizione del perfetto.

4. Una proposta di descrizione dei tempi semplici e composti

Prima di passare alla nostra proposta di descrizione dei tempi semplici e composti per l'insegnamento universitario, facciamo qualche premessa. La categoria del tempo ha carattere deittico, mentre quella dell'aspetto meno. Il carattere deittico implica un legame diretto con il momento dell'enunciazione. I verbi alla forma finita indicano che la situazione da essi espressa avviene in un momento anteriore, concomitante o posteriore al momento dell'enunciazione. E' ovvio che quest'immagine sia idealizzata perché non spiega come delimitare il momento dell'enunciazione, ad esempio in testi fittizi. Non prende in considerazione neanche i valori particolari che i tempi verbali acquistano in diversi contesti e tipi di discorsi. Una grammatica universitaria dovrà dare anche queste precisazioni.

Per quanto riguarda l'aspetto, il legame con il momento dell'enunciazione non c'è o non è pertinente. Anche forme infinite come *uscire* e *esser uscito* esprimono un'informazione aspettuale: danno due rappresentazioni diverse della stessa situazione, nella fattispecie l'uscire. La prima la considera un evento senza implicare nient'altro, invece la seconda prevede questo evento congiuntamente con un momento conseguente all'uscire, ossia uno stato conseguente⁸. Consideriamo un altro esempio. Il passato remoto e l'imperfetto sono entrambi tempi passati (categoria del tempo), ma il passato remoto dà un'altra rappresentazione all'evento rispetto all'imperfetto (categoria dell'aspetto). Queste caratteristiche temporali e aspettuale possono essere illustrate dagli esempi (14) e (15), citati sopra.

Va sottolineato anche che l'aspetto verbale è veicolato quasi sempre da morfemi specializzati o da morfemi che hanno anche un altro valore rispetto a quello aspettuale. Prescindendo dalle forme irregolari che esistono nella morfologia verbale, si può dire che la forma discontinua come *AVERE / ESSERE AL PRESENTE / AL FUTURO / ALL'IMPERFETTO + DESINENZA DEL PARTICIPIO PASSATO* costituisce un morfema di valore aspettuale: veicola l'aspetto compiuto. Invece, le desinenze dell'imperfetto o del passato remoto combinano due informazioni grammaticali, quella del tempo e dell'aspetto⁹. Questi casi concernono quindi l'aspetto grammaticale: l'informazione aspettuale è data da morfemi grammaticali, ossia grammemi. L'aspetto grammaticale deve essere distinto dall'aspetto lessicale in cui quest'informazione è data dal lessema verbale. Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* i termini usati sono diversi: si oppone l'*aspetto* (o *aspetto verbale*) all'*azione verbale*. Ci pare più semplice e più adeguato usare in entrambi i casi il termine *aspetto*, seguendo l'idea che essi rappresentano la stessa categoria, cioè informano sul modo di svilupparsi per un dato processo nel senso della sua durata, delle fasi del processo ecc. Nonostante questo fatto, useremo tradizionalmente l'abbreviazione *aspetto* per intendere *aspetto grammaticale*, invece non abbrevieremo il termine *aspetto lessicale*.

Passiamo ora alla nostra rappresentazione dei tempi semplici e composti, che vogliamo semplice e adeguata. Proponiamo di descrivere l'aspetto verbale in termini di due contrapposizioni, quella dell'aspetto compiuto opposto all'aoristico e quella dell'aspetto perfetto opposto all'imperfetto.

Cominciamo con la prima contrapposizione. Come vediamo sotto, l'aspetto compiuto si oppone a quello non compiuto, ossia aoristico. Seguiamo la definizione dell'aspetto compiuto data nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, che si trova sopra nel punto (16)¹⁰. A differenza dell'aspetto compiuto, l'aspetto aoristico ha una definizione di carattere negativo: quest'aspetto è definito dall'assenza del momento di riferimento, il quale è obbligatorio per l'aspetto compiuto. Per questo motivo si può parlare di valore risultativo per l'aspetto compiuto e meno per quello aoristico.

⁸ Cfr. diversi modi di definire lo stato conseguente a un'azione anteriore tra altro in: McCawley (1971, 1981); Kreisberg (2007); Apothéoz e Nowakowska (2010).

⁹ Per semplicità, omettiamo di scrivere che queste desinenze possono essere anche marche di persona, di genere o di numero.

¹⁰ Questa definizione si ispira agli studi di Comrie (1976).

(23)

aspetto	
compiuto	non compiuto (aoristico)
	presente
	imperfetto
passato prossimo (eccetto il passato prossimo con valore aoristico)	passato remoto
futuro composto	futuro semplice
trapassato remoto	
trapassato prossimo (eccetto il trapassato prossimo con valore aoristico)	

Si ricava da questo grafico che, essendo tempi semplici, il presente e l'imperfetto hanno aspetto non compiuto. Notiamo anche che questi tempi non entrano in opposizione con nessun altro tempo verbale. Nemmeno i tempi trapassati, che sono composti, non trovano un partner opposto di aspetto non compiuto. Guardando la colonna dell'aspetto compiuto, notiamo due eccezioni. Si tratta di un fenomeno chiamato negli studi sull'aspetto "deriva aoristica" (cfr. FRYD, 1998). Il fatto è che nell'evoluzione del *perfectum*, al suo ultimo stadio, la forma verbale composta perde il valore risultativo e comincia a funzionare come un *preteritum*, cioè un tempo verbale che esprime un evento localizzato nel passato. Ad esempio, il passato prossimo che è impiegato per esprimere una situazione localizzata sull'asse temporale non ha valore risultativo.

(24) Marco è uscito.

(25) Marco è uscito alle due.

L'enunciato (24) è realizzato con gran probabilità per comunicare l'assenza di Marco, cioè lo stato che risulta dall'essere uscito in precedenza¹¹. Perciò può essere detto come risposta all'enunciato seguente: *Vorrei parlare con Marco. (Mi dispiace: è uscito)*. Invece, (25) si può intendere bene come un frammento del racconto sulle attività di Marco. Si può continuare dicendo: *E poi è andato in un negozio ...* Questo enunciato esprime un'azione successiva all'uscire. In questo discorso il valore risultativo non è pertinente. Lo scopo comunicativo è di localizzare l'uscire nel tempo rispetto all'azione successiva. Infatti, (25) risponde alla domanda: *Quando è uscito?* Ovviamente, questa distinzione fra due valori del passato prossimo va insegnata dando diversi lessemi verbali come esempi e mettendoli in contesti comunicativi autentici. Non è detto che il passato prossimo non trovi contesti in cui abbia i due valori, ma per motivi didattici sarebbe meglio cominciare con questa distinzione. Aggiungiamo che il trapassato prossimo può acquistare un valore aoristico a seconda degli scrittori e della loro strategia narrativa (cfr. BERTINETTO, 2013).

La seconda contrapposizione aspettuale è limitata in realtà ai tempi passati per i motivi che abbiamo spiegato sopra, cioè che i tempi futuri sono neutri da questo punto di vista. Ammettiamo pure che il presente sia intrinsecamente imperfettivo. Questa caratteristica può essere confermata dal polacco, lingua che grammaticalizza l'opposizione perfettivo vs imperfettivo. In polacco, come nelle altre lingue slave, il presente esiste solo come forma imperfettiva, mentre il futuro e il passato esistono come forma perfettiva e forma imperfettiva. All'imperfettività del presente fa eccezione l'uso performativo (ad esempio, *Ti battezzo*). Da quanto sappiamo, Koschmieder (1934) è stato il primo a osservare che in questo uso il presente polacco ha valore perfettivo. Come si vede sotto, abbiamo

¹¹ Applicando il modello di Reichenbach, *è uscito* di (24) è analizzato come un evento (momento dell'avvenimento) considerato da un momento ulteriore (momento di riferimento). Invece, *è uscito* di (25) prevede la coincidenza di questi due momenti.

messo due tempi composti nella colonna del perfettivo: si tratta ovviamente di tali usi che permettono la localizzazione dell'evento passato.

(26)

aspetto	
imperfettivo	perfettivo
presente	
imperfetto	passato remoto passato prossimo con valore aoristico
	trapassato prossimo con valore aoristico

5. Conclusioni

La nostra proposta non è ovviamente esaustiva, ma tende a semplificare la descrizione delle categorie del tempo e dell'aspetto veicolate nella lingua italiana, permettendo pertanto di insegnarle a livello universitario. Dobbiamo svilupparla lavorando sui dettagli per adattarla meglio all'insegnamento. L'idea è di migliorare la situazione dei docenti, che ora rimangono perplessi davanti alle informazioni trovate nelle grammatiche che hanno a disposizione. E' molto probabile che, data questa situazione, i docenti prendano la decisione di omettere le categorie dell'aspetto nell'insegnamento a livello accademico. Tale decisione è nociva specialmente nei confronti degli studenti polacchi perché, anche se in polacco esiste la categoria dell'aspetto, non esiste l'aspetto compiuto. Non sapendo come spiegare certi usi dei tempi passati agli studenti, i docenti si limitano a dire che il passato remoto e prossimo corrispondono più o meno al passato perfettivo polacco, mentre l'imperfetto corrisponde al passato imperfettivo polacco. Tuttavia questa sedicente corrispondenza è in gran parte falsa (cfr. NOWAKOWSKA, in stampa).

Summary

How to teach compound and simple tenses of Italian to polish students?

The present paper examines the value of the opposition between simple and compound tenses in Italian. It has been showed that this opposition is not explained in grammars of Italian used by teachers at Polish universities. However, the understanding of this opposition is very important because the compound tenses have the value of Perfect. This means that the prior event implies a persistent state. In terms of Reichenbach model's, the point of reference follows the point of the event. Unfortunately Polish doesn't grammaticalize this value. Polish does the opposition perfectivity vs imperfectivity. Teachers of Italian can find some information about Italian perfect in chapter *Il verbo* of *Grande grammatica italiana di consultazione* by Bertinetto. It seems however that this linguist doesn't give a clear schema of two oppositions existing in Italian. According to Bertinetto, the perfect is an under-category of the perfective. The author of this article has showed why this position is wrong. She proposed that perfectivity vs imperfectivity and perfect aspect vs not perfect aspect should be described separately.

Riferimenti bibliografici:

- AGRELL, S. (1908): *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte. Ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*, Lunds Universitets Årsskrift I, 4.2., Lund.
- AGRELL, S. (1918): *Przedrostki postaciowe czasowników polskich*, Materiały i Prace Komisji Językowej Akademii Umiejętności w Krakowie, t. VIII, Kraków.
- APOTHÉLOZ, D. – NOWAKOWSKA, M. (2010): « La résultativité et la valeur de parfait en français et en polonais ». In: E. Moline, C. Veters, (eds). *Temps, aspect et modalité en français*, Amsterdam & New York pp. 1-23. (série *Cahiers Chronos*, 21).
- BENVENISTE, E. (1959): « Les relations de temps dans le verbe français ». In : *Bull. de la Soc. de Ling.*, LIV, fasc. 1. (Ripreso in : *Problèmes de linguistique générale*, vol. 1. Paris, Gallimard, 1966, pp. 237-250).
- BERTINETTO, P. M. (1986): *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, L'Accademia della Crusca.

- BERTINETTO, P.M. (2001): “Il verbo”. In: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, (eds). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161
- BERTINETTO, P.M. (2013). “Non-conventional uses of the Pluperfect in the Italian (and German) literary prose”. In: E. Labeau & J. Bres (eds). *Evolution in Romance Verbal Systems*, Berne, Peter Lang, pp. 145-170.
- COMRIE, B. (1976): *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, London-New York – Melbourne, Cambridge University Press.
- DARDANO, M. – TRIFONE, P. (2009): *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- FRYD M. (1998): « *Present perfect et datation : une dérive aoristique* ». In : A. Borillo, C. Vettes, M. Vuillaume, *Regards sur l'aspect*. Amsterdam –Atlanta, Ga, Rodopi. (série *Cahiers Chronos* 2), pp. 29-50.
- KOSCHMIEDERA, E. (1934): *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy*. Rozprawy i materiały Wydziału i Towarzystwa Przyjaciół Nauk w Wilnie, tom V, zeszyt 2, Wilno, Towarzystwo Przyjaciół Nauk w Wilnie.
- KREISBERG, A. (2007): “Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni”. In: *Studi Slavistici*, IV, pp. 215-235.
- MCCAWLEY, J.D. (1971): “Tense and time reference in English”. In : C.J. Fillmore, D.T. Langendoen (eds). *Studies in linguistic semantics*, New York, Holt, Rinehart and Winston, pp. 96-113.
- MCCAWLEY, J.D. (1981): “Notes on the English perfect”. In: *Australian Journal of Linguistics*, 1, pp. 81-90.
- NOWAKOWSKA, M. (in stampa), “Osservazioni sulla traduzione italiana del passato imperfettivo polacco”. In: A. Klimkiewicz, M. Malinowska, M. Wrana (eds), Franco Cesati Editore.
- REICHENBACH, H. (1947): *Elements of symbolic logic*, New York, Free Press.
- SERIANNI, L. (2010): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Milano, Utet Università.
- TRIFONE, P. – PALERMO, M. (2011): *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli.